

di «Aiuto pubblico allo sviluppo» in relazione al Pil sono due proposte chiave di un «programma minimo» di cambiamento. E poi: un fondo per la riconversione dell'industria militare, la fine delle missioni militari di guerra, l'introduzione di una politica di «tasse globali» per la lotta alla povertà.

Infine, politiche per imprese di un'economia diversa. Si tratta intanto di praticare una scelta di campo: a favore di una politica per le imprese che premi la qualità e la sostenibilità, la dimensione di comunità ed il rispetto dei diritti del lavoro. In questo contesto si dovrebbe puntare ad investimenti nella ricerca e nell'innovazione, in piani [nuovi] di sviluppo locale, in programmi specifici di auto-imprenditorialità sociale e di promozione delle economie solidali.

Cinque schematici punti che sintetizzano una proposta dettagliata ed articolata molto più ampia [su www.sbilanciamoci.org], elaborata in questi anni da 47 organizzazioni della società civile e che potrebbe contribuire ad alimentare un'«altra campagna» sulla quale percorrere autonomamente la propria strada, ma anche interloquire con le forze politiche che si candidano a governare. Nonostante tutto, questo «programma minimo» è anche un obiettivo ambizioso: è quello che abbiamo cercato di fare in questi anni, con risultati nulli durante la legislazione del centro destra e con pochi risultati negli ultimi due anni. Bisogna evitare il «libro dei sogni» e puntare a pochi e dettagliati punti che siano concreti e specifici.

Infine un'«altra campagna» dovrebbe rivendicare l'obiettivo anche di un'«altra politica» che riparta dai contenuti di un cambiamento possibile, attraverso anche procedure e forme nuove: quelle della democrazia partecipata e di una pari dignità delle forme della politica.

* CAMPAGNA SBILANCIAMOCI!

Si dovrebbe anche rivendicare l'obiettivo di un «altra politica» che riparta dai contenuti di un cambiamento possibile, anche attraverso procedure e forme nuove: quelle della democrazia partecipata e di una pari dignità tra tutte le forme della politica, quelle istituzionali e quelle della società civile.

Ma la **società** non è migliore della **politica** dei partiti

di **Alfonso Gianni** *

CARO PIERLUIGI, la tua proposta, di condurre nella società un'altra campagna, indipendente e parallela a quella dei partiti, mi piace. Anzi la considero una delle poche idee intelligenti comparse in questo periodo di grande opacità e confusione, soprattutto a sinistra. Ma questa non è una dichiarazione d'amore – non ti spaventare – e proprio per questo richiede di essere motivata. Lo farò in modo un po' sbrigativo, ma spero chiaro, con tre argomentazioni.

La prima. Da tempo sento con sempre maggiore fastidio circolare tra di noi una semplificazione del tutto sbagliata. Da un lato vi sarebbe il mondo inaridito di una politica sempre più lontana dalla società reale, incapace di coglierne le pulsioni e di

stabilire con essa un proficuo rapporto dialettico. Dall'altro lato assisteremmo al lussureggiare di una dinamica società civile capace di partorire di continuo creative iniziative sul terreno economico e culturale e di ospitare al suo interno vivaci movimenti pronti a tenere desto un permanente conflitto sociale.

Forse ho esagerato con gli aggettivi, ma, licenze letterarie a parte, incontro questo modo dualistico di guardare la realtà troppo spesso per non impormi una cruda riflessione.

Le cose non stanno affatto così, e buona parte della crisi che investe anche la sinistra radicale deriva proprio dall'infantile rifiuto di rendersene pienamente conto. Non abbiamo una politica malata e un società sana. L'una riflette l'altra, e viceversa, almeno per le sue parti sostanziali.

Un quarto di secolo abbondante di politiche neoliberiste, di restringimento e negazione di ogni spazio pubblico, di esaltazione delle virtù dell'individualismo, rese sfrenate dalla contemporanea marcescenza delle presunte società collettiviste, non è passato invano. Ha lasciato dietro a sé la frantumazione della società, del la-

Non abbiamo una politica malata e una società sana. L'una riflette l'altra, e viceversa, almeno nelle sue parti sostanziali. Un quarto di secolo abbondante di politiche neoliberiste, di negazione dello spazio pubblico, di esaltazione delle virtù dell'individuo hanno provocato la frantumazione della società.

voro, dei legami di solidarietà, ha creato contrapposizioni di ceti, di nicchie, di residui sociali. Questa è la «mucillagine sociale» di cui ci ha parlato con il suo solito linguaggio immaginifico l'ultimo rapporto Censis.

Come ha recentemente scritto Mario Tronti, la politica non è affatto scollata dalla società, al contrario «è troppo intrisa in essa e troppo da essa condizionata», cioè

themanag < Brand Portal

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2008

WWW.ILMANIFESTO.IT

**Questa è
una campagna
pubblicitaria
che contiene
una campagna
sociale
che contiene
una campagna
abbonamenti.**

**MAI COME OGGI ABBONARSI AL MANIFESTO
SIGNIFICA ANDARE AVANTI.**

ABBONARSI AL MANIFESTO NON SIGNIFICA SOLO RICEVERE TUTTI I GIORNI IL GIORNALE A CASA O RITIRARLO COMODAMENTE NELLE EDICOLE. SIGNIFICA ANCHE, E SOPRATTUTTO, AIUTARLO A VIVERE. PER QUESTO CONSIDERIAMO QUESTA CAMPAGNA ABBONAMENTI QUASI COME UNA SOTTOSCRIZIONE. E PER QUESTO, VISTE LE MOLTE RICHIESTE, PROLUNGHIAMO FINO AL 31 GENNAIO 2008 L'OFFERTA DI ABBONAMENTO MANTENENDO LO STESSO PREZZO DELLO SCORSO ANNO. PERCHÉ, GRAZIE AL VOSTRO CONTRIBUTO, IL MANIFESTO CONTINUI A ESSERE IL GIORNALE LIBERO E INDIPENDENTE CHE È SEMPRE STATO.

ABBONAMENTO A IL MANIFESTO + ALIAS + LE MONDE DIPLOMATIQUE	ANNUALE
Sostenitore	500 euro
Postale 6 numeri	200 euro
Coupon	270 euro



LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.

«le somiglia troppo». Non bastano, da soli, movimenti anche diffusi e radicali per riannodare fili spezzati da tempo. Lo si vede anche in termini di un deficit di immediata solidarietà. Ho visto operai e intere categorie sindacali, da Genova in poi, schierarsi nelle manifestazioni – anche quelle più turbolente – a fianco dei nuovi movimenti.

Purtroppo non mi sono accorto del contrario, nel corso dell'ultima aspra lotta contrattuale dei metalmeccanici, e se da qualche parte è avvenuto, è stato certamente in misura molto inferiore di quanto non accadeva a noi della Fgci e dei movimenti studenteschi della fine degli anni sessanta, fin troppo presenti nei picchetti e nelle manifestazioni operaie.

Tutto ciò ci dice che c'è bisogno di una dura battaglia dentro la società, di un corpo a corpo con i singoli soggetti sociali, per ricostruire un'egemonia del pensiero della solidarietà, dell'uguaglianza, della pace. La pochezza della politica di oggi e la diffidenza che essa si è guadagnata, fino all'antipolitica di massa, impone che siano i movimenti vecchi e nuovi a dare un contributo decisivo in questa direzione. Sen-

La vostra proposta fa bene innanzitutto ai movimenti. Perché chiedete di portare il confronto sul terreno del programma. Un programma che nasce dalle reti, dai movimenti, indipendentemente - ma non contro - il programma che si daranno le forze politiche. Tutto questo può permettere una sana dialettica.

za la loro attiva presenza, anche nel vivo della breve durata di una campagna elettorale – oltre che naturalmente dopo - non si può fare.

La seconda. Qui parlo più sottovoce, perché temo sempre di essere frainteso, ma sono convinto, caro Pierluigi, che la tua proposta fa bene innanzitutto ai movimenti medesimi. Tu infatti non proponi il «tutto fa brodo», ovvero il semplice assemblaggio dei singoli obiettivi, delle specifiche «issues». Al contrario chiedi di portare il confronto sul terreno del programma, un programma che nasce dai movimenti, dalle reti, dalle associazioni, indipendentemente – ma non contro – il programma che si daranno le forze politiche, con il quale appunto interloquire. Tutto questo può permettere una sana dialettica tra il particolare e il generale, nei due sensi di marcia, che è l'essenza di ogni pensiero programmatico trasformatore. Nello stesso tempo il risultato di questo confronto, se ci sarà, sarà quello di trasformare il programma in qualcosa di concreto, che nasce dalla testa della gente, anziché esservi issato sopra.

La terza. Forse la più importante. Queste elezioni non sono l'ultima spiaggia. Altri passaggi storici ben più importanti verranno. Ma certamente esse sono elezioni costituenti di nuove forze politiche. Dal Partito democratico al Popolo della libertà per giungere alla Sinistrarcobaleno

Questo tratto le distingue da tutte le precedenti contese elettorali e non dovrebbe essere trascurato. Basterebbe questo per vaccinarci dal ricatto del cosiddetto voto utile [«o con Berlusconi o con Veltroni!»].

Per noi è in gioco qualcosa di più grande di un risultato elettorale che pure non disprezziamo. In discussione è l'esistenza di una sinistra politica. L'americanizzazione del sistema italiano non comporta solo la semplificazione del quadro politico ad una competizione bipartitica – processo già in atto da un bel po' – ma anche la sparizione della sinistra come forza politica. Essa continuerebbe ad esistere nei rapporti sociali, ma sarebbe muta sul terreno politico, se non con qualche eccezione negli enti locali, ridotta a lobby di pressione su un quadro politico estraneo e ostile. È quanto succede negli Usa, ove esistono movimenti anche estesi e fortemente radicali [«do you remember Seattle?»], ma quando si va a votare la sinistra non la si trova.

Noi non vogliamo fare la stessa fine.

* DI RIFONDAZIONE COMUNISTA, SOTTOSEGRETARIO NEL GOVERNO PRODI